

PIERO GRIBAUDI

NAVIGATORI, BANCHIERI E MERCANTI ITALIANI NEI DOCUMENTI DEGLI ARCHIVI NOTARILI DI SIVIGLIA (Sec. XVI)

Che gli archivi notarili di Siviglia dovessero contenere molti documenti di grande interesse per lo studio della scoperta e della colonizzazione spagnuola dell'America era cosa evidente; e del resto già essi avevano fornito notizie molto interessanti su alcuni personaggi che avevano partecipato alla grande impresa. Ma, date le particolari condizioni in cui questi archivi si trovavano, lo studio dei documenti d'interesse americano che contenevano era, sino ad oggi, molto difficile, per non dire impossibile, sì che, sino a qualche anno fa, si dubitò che la loro difficile esplorazione potesse essere compensata dall'utile che poteva derivare allo studio delle prime relazioni commerciali e politiche fra la Spagna e il Nuovo Continente.

Se però si considerava che Siviglia fu per molti decenni il porto di partenza e di arrivo delle flotte commerciali che viaggiavano fra la Spagna e l'America, la sede di grandi magazzini di merci necessarie per il rifornimento delle navi e il mercato dei ricchi prodotti che venivano dalle nuove terre, era facile immaginare che gli archivi notarili di quella città dovevano contenere numerosi atti in cui doveva trovarsi qualche traccia delle molteplici e varie transazioni a cui dava luogo l'intensa vita economica e marinara di Siviglia. E così risultò, infatti, dall'esplorazione intrapresa dall'« Instituto Hispano-Cubano de Historia de America » che ha la sua sede in Siviglia (1). Sono documenti notarili, che riguardano prestiti, crediti, restituzioni, noli, allestimento e affitto di navi, contratti di trasporto di merci e di persone, procure commerciali, cenni a disposizioni testamentarie, a stipendi dovuti dalla « Casa de la Contratacion », ecc., i quali per sè non hanno grande importanza storica, ma ne acquistano una grandissima per il momento storico al quale appartengono, per le persone alle quali si riferiscono, per le notizie che forniscono sul movimento delle persone e delle merci tra la Spagna e l'America. Di particolare interesse sono naturalmente gli atti che contengono disposizioni testamentarie, donazioni, ecc., tanto più se riguardano persone che abbiano rappresentato parti importanti in questo glorioso periodo della storia spagnuola.

L'« Archivo de protocolos » di Siviglia, adunque, se non ha l'importanza dell'« Archivo General de las Indias » per la ricostruzione delle basi politiche e sociali sulle quali si sviluppò l'azione colonizzatrice dello Stato spagnuolo sul continente americano, può tuttavia, come dice il prof. Ots Capdequí, dell'Università di Siviglia, « completar una vision certera de la participacion activa que el pueblo tomó en esta obra colonizadora ». Il regesto dei documenti, che interessano le relazioni ispano-americane, è pure di grande interesse per noi Italiani, non solo per la nuova luce che può derivare su qualche punto oscuro della vita dei nostri grandi navigatori, che in quel tempo erano al servizio del Re di Spagna, ma anche per la dimostrazione che ci offre dell'intensa attività commerciale e bancaria, che nel secolo XVI svolsero numerosi Italiani, specialmente di Genova e di Firenze, a Siviglia. La cosa è già nota, ma gli atti degli archivi notarili di questa città servono a documentarla ancora meglio.

(1) *Colección de Documentos Inéditos por la Historia de Hispano-América*. Tomo VIII. Publicaciones del Instituto Hispano-Cubano de Historia de America (Sevilla). *Catálogo de los fondos americanos del Archivo de protocolos de Sevilla*. 4 vol. Compañía ibero-americana de publicaciones. Madrid, Barcelona, Buenos Aires. La pubblicazione è stata diretta dal prof. JOSE M. OTS CAPDEQUÍ, dell'Università di Siviglia, il quale fu coadiuvato da valenti collaboratori.

Dobbiamo, dunque, essere grati all'Istituto ispano-cubano di Storia dell'America, per il grandioso e faticoso lavoro che ha intrapreso per portare alla conoscenza degli studiosi i numerosissimi documenti d'interesse americano contenuti negli archivi notarili di Siviglia. Non è qui il caso di esporre e tanto meno di discutere il metodo seguito nella pubblicazione di questo grandioso catalogo; mi limito a dire che di ogni atto notarile, che abbia qualche interesse per la storia dell'America, viene dato, dopo le indicazioni della sua posizione nell'archivio, un breve riassunto; ma quegli atti che, o per il loro contenuto o per le persone che vi sono menzionate, hanno speciale importanza storica, sono riportati integralmente in appendice alla fine di ogni volume.

I volumi sino ad oggi pubblicati contengono solo documenti del secolo XVI; ma nel primo volume alcuni atti sono della fine del secolo XV. In ogni volume i documenti sono disposti per ordine cronologico: nel primo vanno dal 1493 al 1577, nel secondo, dal 1505 al 1580; nel terzo, dal 1509 al 1589. Ogni volume termina con tre particolareggiati e utilissimi indici delle materie, delle persone e dei luoghi; con una tavola dei notai « escribanias » i cui atti sono citati nel volume, e una lista delle navi menzionate negli atti. Così lo studio dei 5367 atti notarili, riassunti nel Catalogo, e dei 58 documenti, riportati integri nelle appendici, riesce di molto facilitato.

Allo scopo di invogliare gli studiosi che si occupano della storia dell'Epoca delle Scoperte a esaminare i tre volumi del « Catalogo de los fondos americanos del Archivo de protocolos de Sevilla », che veramente onorano i colleghi spagnuoli, che li hanno preparati, ricorderò i principali documenti di particolare interesse per noi, in quanto riguardano navigatori, banchieri e mercanti italiani, i quali in quel tempo svolgevano la loro attività nella Spagna.

I NAVIGATORI ITALIANI. — In parecchi atti dell'Archivio notarile di Siviglia è ricordato *Cristoforo Colombo*, ma il più delle volte indirettamente, e cioè, a proposito di persone che erano, o erano state, al suo servizio (1). Così del 5 agosto 1493 è un atto che riguarda Juan de la Molina « mayordomo del almirante don Cristobal Colon » (I, 3); in altri del 1500 sono ricordati Alfonso de Cea (25 aprile) « criado de D. Cristobal Colon, almirante del Mar Oceano » e Vasco de San Martin « criado del almirante don Cristobal Colon » (I, 6, 7). Tutti gli altri atti in cui è ricordato il nome del grande navigatore genovese sono posteriori alla sua morte, e si riferiscono generalmente a pagamenti e a questioni varie d'interesse dei suoi eredi (I, 555, 633; II, 68, 320; III, II, 760).

Ben maggiore importanza ha un atto dell'11 aprile 1509, steso alla presenza del notaio Bernal Gonzales Vallesillo e di altri notai, nel monastero di « Santa Maria de las Cuevas » presso Siviglia, perchè da esso apprendiamo, finalmente, la data precisa del trasporto e della sepoltura del corpo di Cristoforo Colombo in questo celebre monastero dell'ordine dei Certosini.

Come è noto, il 16 marzo 1509 il figlio di Colombo, Don Diego, secondo Almirante Maggiore del Mare Oceano e governatore perpetuo delle Indie e delle terre scoperte e da scoprire, fa testamento nel monastero delle « Cuevas » in Siviglia, e tra l'altro stabilisce, nella « manda » seconda, che, quando morrà, il suo corpo sia onorevolmente sepolto là dove sarà deposto definitivamente quello di suo padre; e se morrà nelle Indie vuole essere sepolto nella Chiesa di San Francesco della città di San Domingo. Poco dopo, nella « manda » o paragrafo undecimo del suo testamento, Don Diego dice che, sino a che non si procederà alla sepoltura perpetua di Cristoforo suo padre, si dovranno dare 10.000 maravedis ai monaci del monastero delle Cuevas « adonde yo mandé depositar el dicho cuerpo (di Cristoforo Colombo) el año de quinientos nueve ». Sulla data della traslazione a « las Cuevas » della salma del Grande Ammiraglio molto si discusse: il Navarrete suggerì l'anno 1513; il Peragallo e il Belgrano, per una dichiarazione del protocollo del monastero de « las Cuevas », opinarono che il fatto fosse accaduto nel 1507. Questa data parve accettabile al De Lollis, che però non esclude del tutto quella del 1509.

(1) Nelle indicazioni dei documenti contenute nel testo il numero romano si riferisce al volume, quelli arabischi all'ordine degli atti nel regesto.

Il De Lollis ha intuìta la verità. Non si poteva, infatti, logicamente considerare errata la data della « manda » o disposizione undecima del testamento di Don Diego, senza mutare la data di tutto il testamento, che è chiaramente quella del 16 marzo 1509. Dalla « manda » seconda infatti, risulta, chiaro che nel giorno in cui Don Diego fa il suo lungo e minuto testamento, il corpo di suo padre non è ancora nel monastero di « S. Maria de las Cuevas »: egli infatti stabilisce che, dopo la sua morte, vuole essere sepolto « donde estuviere depositato (fosse depositato) o enterrado el corpo del almirante mi senior padre, (que) santa gloria haya... ». Da queste parole non si può assolutamente dedurre che la salma di Cristoforo Colombo fosse già a « las Cuevas » quando Don Diego fa il suo testamento.

L'esattezza della « manda » undecima del testamento, per ciò che si riferisce all'ordine da lui dato nel 1509 di trasportarvi il corpo del padre, è ora in modo irrefutabile provata dall'atto del notaio di Siviglia Johan Rodriques, in cui si descrive appunto la deposizione della salma di Cristoforo Colombo nel monastero de « las Cuevas », avvenuta l'11 aprile 1509 e cioè poche settimane dopo il testamento di Don Diego (1).

Data l'importanza del documento si ritiene opportuno di qui riprodurlo integralmente (I, Appendice IX, p. 465):

« En miercoles onze dias del mes de abril anno des nascimiento del nuestro salvador Ihesu Christo de mill e quinientos e nueve annos en esta die sobre dicho a ora de la campana del abe maria poco mas o menos estando en el monesterio de Santa Maria de las Cuevas de la orden de Cartuja ques fuera e cerca de la muy noble e muy leal çibdad de Seuilla estando y presentes el sennor don Diego de Luxan prior del dicho monesterio e don Martin de Tolosa vicario del dicho monesterio e don Açensio de Paulis procurador del dicho monesterio e don Diego de Villaandrano sacristan del dicho monesterio e don Francisco de Tabrejas e don Gaspar Gurrício monjes del dicho monesterio e otro muchos monjes del dicho monesterio e otro sy estando presente Juan Antonio mayordomo del muy magnifico sennor don Diego Colon almirante de las Indias del mar oceano e teniendo ende un cuerpo de persona defunta metido en una caxa que dixo el dicho Juan Antonio que hera el querno del sennor almirante don Christoual Colon defunto que Santa gloria aya padre del dicho sennor almirante don Diego Colon e en presençia de mi Bernal Gonzales de Valleszillo escriuano publico de Seuilla e de los otros escriuanos de Seuilla que conmigo a ello fueron presentes luego el dicho Juan Antonio rrazono por palabra e dixo que por quanto el dicho sennor don Diego Colon almirante le avia mandado que traxese a poner deposytado en poder del dicho prior e monjes del dicho monesterio el dicho cuerpo e huesos del dicho sennor almirante don Christoual Colon quien lo (?) tenia por ende quel en cumplimiento de lo susodicho gelo dava e entregava e dio e entrego el dicho prior e monjes rresçibieron en poder deposytados los dichos huesos e se obligaron de los dar e entregar al dicho sennor don Diego Almirante o a quien su poder para ello mostrare cada e quando les fueren pedidos e demandados so las penas establecidas en derecho contra aquellos que rreçiben secrestacion e los non dan cada e quando le son pedidos e demandados para lo qual pagar e cumplir e aver por firme segund dicho es obligaron los bienes del dicho monesterio espirituales e temporales avidos e por aver e de tal esto en como paso el dicho Juan Antonio Colonn lo pidio por testimonio para guarda e conseruacion del derecho del dicho sennor almirante e suyo en su nombre e yo dile ende este segund que ante mi paso fecho del dicho dia e mes e anno suso dichos testigos que fueron presentes Juan Rodrigues e Leonis Argamasa escriuanos de Seuilla e Anton de Salas notario apostolico.

JOHAN RODIGRUES
escriuano de Seuilla (rubricado) »

(Oficio XV. Libro I de 1509. Bernal Gonzalez Vallesillo. Folio: Primer tercio del legajo.)

(1) Cfr. BELGRANO E STAGLIENO, *Documenti relativi a Cristoforo Colombo* (Raccolta Colomb., p. II, Vol. I), p. 57 dell'estr. - DESIMONI C., *Le questioni intorno a Cristoforo Colombo allo stato presente* (Ibid., p. II, Vol. III), p. 70 dell'estr. - DE LOLLIS C., *Cristoforo Colombo nella leggenda e nella Storia*, 3ª ed., Roma, p. 313. - CADDEO R., *Le Historie della vita e dei fatti di Cristoforo Colombo per D. Ferdinando Colombo suo figlio*. Milano, 1930, Vol. II, p. 302 nota.

Numerosi sono gli atti che riguardano l'Almirante Don Diego, unico figlio legittimo ed erede di Cristoforo Colombo: sono ordini di pagamento, atti di commercio, arbitrati o accenni a lasciti e sue disposizioni testamentarie che vanno dal 6 marzo 1508 al luglio 1584. Poco numerosi sono, invece, gli atti che ricordano Fernando Colombo (I, 580, 645, 1517, 1562; III, 644): del 23 aprile 1509 è la cessione ch'egli fa al libraio Juan Francisco di Siviglia della licenza che egli aveva di trarre dalle Indie uno schiavo negro. Tale cessione fu certamente fatta in pagamento di libri, che, come si sa, erano la passione di Don Fernando.

Dei figli e delle figlie di Don Diego Colombo e della sua moglie Donna Maria di Toledo, è particolarmente ricordata negli atti notarili di Siviglia la figlia Isabella, che nel 1531 aveva sposato Giorgio di Portogallo, conte di Gelves; il suo nome ricorre in ben 59 atti.

Bartolomeo Colombo, « Adelantado mayor de las Indias », fratello di Cristoforo, compare per la prima volta in una carta del 22 settembre 1506 quale maestro della nave « San Anton que marcha al puerto de San Domingo, de la isla Espagnola » (II, 3). Nelle carte di data posteriore (la più recente è del 21 novembre 1510) al suo nome si accompagna sempre il titolo di « Adelantado mayor de las Indias ». Bartolomeo Colombo morì nel 1514 nell'isola Spagnola, e fu sepolto nel monastero di San Francesco in San Domingo.

Di Jacopo o Diego Colombo, altro fratello di Cristoforo, si hanno notizie in documenti del 6 marzo e dell'11 settembre 1508, del 29 gennaio, 9 marzo e 12 aprile 1505: è ancora ricordato in altre carte di data più recente (14 maggio e 16 giugno 1515), ma come defunto (I, 274, 455, 555, ecc.). In qualcuno degli atti citati, Don Diego Colon è detto « tio del señor Don Diego de Colon, almirante mayor de las Indias del mar Oceano » (I, app. III e VIII).

Di *Amerigo Vespucci* il grande navigatore e cosmografo fiorentino, che ebbe la fortuna di dare il proprio nome al Continente scoperto da Cristoforo Colombo, non mancano cenni interessanti negli atti notarili di Siviglia. Del 9 marzo 1500 è un atto con cui Fernando Cerezo, come mandatario di « Almerigo Despuche mercader florentin estante en esta ciudad », riceve da Pietro Ortiz 2340 maravedis, somma a cui era stato condannato come mallevadore di un mercante inglese, Guillen Asteloy. Quest'ultimo doveva quella somma al Vespucci come successore nei beni di Juanoto Verardi (Berardi).

Il mandatario o procuratore del Vespucci, in questo atto (I, 5), era senza dubbio stretto congiunto di Maria Cerezo, moglie del navigatore fiorentino. Nel marzo 1500 Amerigo Vespucci era, forse, in Haiti di ritorno dal suo viaggio di scoperta lungo le coste dell'America Meridionale: verso la metà del giugno 1500 egli era tornato nella Spagna (1).

Sino al 4 febbraio 1508 non si ha più notizia del Vespucci negli atti notarili di Siviglia: alla data suddetta egli nomina procuratore per tutti i suoi affari in Ispagna Andrés de San Martin di Siviglia: il 27 aprile del 1508 il de San Martin riceve pure la procura generale di Francisco Pinelo, il cui nome compare spesso, specialmente quale finanziatore delle navi che devono partire per San Domingo. In un atto della stessa data 27 aprile 1508, egli e Juan Lopes de Recalde sono detti « oficiales de la Casa de Contratacion » e vendono a Diego de Grajeda le due terze parti di una nave (I, 350). Andrea de San Martin era dunque persona nota nell'ambiente della « Casa de Contratacion », se Amerigo Vespucci e Francisco Pinelo lo nominano loro procuratore; ma non sappiamo se egli si possa identificare con quell'Andrés de San Martin che fu pilota di Magellano (I, 352). Certo, come procuratore e amico di Amerigo Vespucci, egli doveva conoscere il pensiero del grande navigatore fiorentino circa il passaggio dall'Atlantico alle isole delle spezie, e doveva aver notizia della rotta seguita dal Vespucci nel suo viaggio lungo le coste dell'America meridionale. La procura generale rilasciata ad Andrés de San Martin si deve certamente al fatto che il Vespucci, in quel tempo, doveva intraprendere un nuovo viaggio di scoperta; ma com'è noto, il 22 marzo 1508 egli fu nominato dal Re Ferdinando « Piloto Mayor », e non si mosse più dalla Spagna (2).

In un atto del 13 marzo 1509 (I, 607) Diego de Nicuesa, padrone della nave « Santa Trinidad » (I, 422, 8 Ag. 1508) si obbliga con Anton Salos, Francisco de Porros, Diego de Hervás,

(1) MAGNAGHI A., *Amerigo Vespucci*, Roma, 2ª ed., p. 169 e passim.

(2) MAGNAGHI A., *Op. cit.*, p. 285 e segg.

Bartolomé Diaz, *Amerigo Espuce*, Juan de Quevedo, Fernando de Avila e Diego Lopez a scioglierli da una obbligazione che avevano con lui. Questo documento certamente si riferisce ai preparativi che nel 1507-1508 si fecero per la spedizione alla quale si accennò sopra; come, probabilmente, riguarda la fallita spedizione Solis-Pingon del 1508-9 l'atto dell'8 maggio (I, 696), in cui Pedro de Ledesma (?) pilota del Re autorizza «Amerigo Despuche piloto mayor de España» a riscuotere da Juan Diaz de Solis, pilota, e da Francisco de Soto un quarto della nave che quello aveva comperata circa due anni prima, e che era proprietà del su detto Juan Diaz de Solis.

È questo l'ultimo degli atti notarili in cui figura in vita il navigatore fiorentino: egli morì il 22 febbraio 1512. Del 23 maggio 1516 è un atto del notaio Juan de la Cuadra in cui Maria Cerezo, moglie del fu «Amerigo Despuch» dà piena procura a «Juan Despuch, piloto de sus Altezas» affinché compaia dinanzi alla Regina Donna Giovanna e al Re don Carlos, e presenti loro una «cedula» firmata dal Re don Ferdinando il 28 marzo 1512 per ottenere le somme da tale cedula stabilite (I, 1308). Le disposizioni di questa «cedula» reale sono note: il Re Ferdinando ordina che siano pagati a «Maria Cerezo muyer del dicho Amerigo 10.000 maravedis... en emienda e satisfacion de los servicios quel dicho su marido nos hizo», e ciò sino alla sua morte (I).

La procura lasciata dalla vedova di Amerigo Vespucci a Giovanni Vespucci è una prova delle strette relazioni che si erano conservate fra lo zio e il nipote, il quale perciò doveva avere piena e completa conoscenza, non solo delle carte marine del suo grande zio, ma anche dei suoi progetti di navigazione. Un atto del 9 gennaio 1514 (III, 79) ci fa conoscere che Giovanni Vespucci (Despuche) godeva come pilota di S. A. di un annuo stipendio di 20.000 maravedis, che gli veniva pagato dalla «Casa de la Contratacion de Indias»: egli infatti, incarica il mercante fiorentino Piero Rondinelli, residente in Siviglia, di farsi pagare tale somma. E allo stesso Rondinelli, cinque giorni dopo, si obbliga di pagare 25 ducati d'oro che aveva da lui avuti in prestito (III, 81).

Questo pagamento avvenne quando il Rondinelli era già gravemente ammalato, e perciò il debito del Vespucci non fu cancellato; ma l'11 gennaio 1515, dietro richiesta di Giovanni Vespucci, Lorenzo Rondinelli, Giovanni Fantoni, mercante fiorentino, e Fernando di Vacua attestano dinanzi a Pedro Sanches, alcalde ordinario di Siviglia, che Pietro Rondinelli, poco prima di morire aveva loro detto di aver ricevuto da Giovanni Vespucci i 25 ducati d'oro che gli aveva prestato «al marchar a Tierra Firme» (III, 144). Dello stesso anno (24 gennaio) è la procura lasciata al già ricordato Giovanni Fantoni perchè si faccia pagare dagli Ufficiali della Casa de Contratacion il suo salario come pilota (III, 148), e dell'anno seguente (7 maggio), la dichiarazione di Giovanni Vespucci circa un debito di 18.000 maravedis verso lo stesso Giovanni Fantoni (I, 1294).

Dopo il 1516 non compare più il nome di Giovanni Vespucci negli atti dei notai di Siviglia. Non si può, infatti, supporre che sia ancora il nipote di Amerigo, quel Juan Desplugas, residente in Cartagena de Indias e ivi defunto, al quale il fratello Pietro Desplugas aveva inviato un carico di mercanzie perchè le vendesse e gli rimettesse l'importo. È, infatti, del 13 agosto 1580 l'atto con cui Pietro Desplugas incarica Agustin Franques e Juan Perez, abitanti in Cartagena de Indias, di farsi pagare dagli eredi di Juan Desplugas l'importo delle mercanzie che gli aveva inviato, e non si può supporre che Giovanni Vespucci, nipote di Amerigo, visse sin verso il 1580, se nel 1514 era già «piloto» del Re; ma nulla vieta di credere che si tratti di un discendente. Che il Pedro e Juan Desplugas di cui si fece cenno appartengano alla famiglia Vespucci mi sembra probabile. Il cognome del grande navigatore fiorentino compare in questi atti notarili sotto varie forme: Vespucci, Despuche, Despuch, Espuce; e la forma Desplugas non è poi tanto lontana da quelle. Che poi Giovanni Vespucci avesse relazioni di commercio con l'America Meridionale può essere dimostrato dal prestito di 25 ducati d'oro contratto col fiorentino Fantoni «al marchar a Tierra Firme». Oltre Pietro e Juan Desplugas, è pure men-

(1) La trascrizione della «cedola reale» in favore della vedova di Amerigo Vespucci, ch'era unita alla procura di Giovanni Vespucci, è riportata nel vol. III, appendice VI del Catalogo.

zionato, in un atto del 20 agosto 1580, un Luis Desplugas « estante en la ciudad de Panamá de Cartagena de las Indias » (III, 929). Nella parentela dei Vespucci non s'incontra mai il nome Luigi, e questo potrebbe essere un argomento contro l'opinione che questi Desplugas possano essere discendenti da Giovanni Vespucci o Despuche (1).

Anche di *Sebastiano Caboto*, altro grande navigatore italiano che servì pure per qualche tempo nella Spagna e poi divenne, come il Vespucci, « Piloto Mayor », si ha qualche notizia, che può riuscire di qualche interesse nella grande scarsità di notizie su questo grande navigatore. Già nota era la « Real Cedula » diretta alla « Casa de la Contratacion » perchè questa paghi l'annuo salario di 50.000 maravedis, a Sebastiano Caboto, inglese, « capitan en las cosas de la mar ». Di questo decreto, firmato dal Re, a Logroño il 20 ottobre 1512, si ha una copia autenticata dal notaio Mateo de la Cuadra il 7 aprile 1514 (III, 97). Del 14 settembre, stesso anno, è una procura dal Caboto rilasciata a Francisco Fernandes « criado di don Luis Carros », ambasciatore della Spagna presso la Corte inglese, e a Jaime Halle, mercante inglese, perchè recuperino tutti i crediti ch'egli aveva nella città di Londra. In questo atto Sebastiano Caboto si dice « marito de Juana Caboto, difunta, vecina que fué de la Ciudad de Londres en la Parroquia de San Gil (Arrabales de Londres) »: è probabile, dunque, che i crediti a cui si riferisce la procura fossero rappresentati da beni e crediti appartenenti a sua moglie Giovanna, forse mancata nei primi anni della residenza del Caboto nella Spagna o poco prima che lasciasse Londra. Questa « Juana » fu una prima moglie di Sebastiano Caboto? È probabile, perchè da altre fonti si apprende che moglie del grande navigatore fu pure Caterina Medrano.

Si sa da Pietro Martire che nel 1515 si stavano allestendo navi per una spedizione con cui il Caboto doveva meglio esplorare il paese ch'egli nel 1498 aveva scoperto e chiamato Bacallaos. Del 9 gennaio 1515 è appunto una procura rilasciata da Sebastiano Caboto « capitan del Rey », ad Andrés de San Martin « piloto de su Alteza » perchè questi possa farsi pagare dai giudici e Ufficiali della « Casa de la Contratacion de Indias » il salario e tutte quelle somme che S. A. ordinerà di pagargli (III, 143). Sebastiano Caboto rilasciò questa ampia procura al de San Martin in vista del viaggio di esplorazione al quale si preparava? È probabile.

Si sa, però, che questo viaggio che, secondo Pietro Martire, doveva iniziarsi l'anno seguente non ebbe luogo per l'avvenuta morte del Re Ferdinando (23 gennaio 1516).

Sebastiano Caboto durante i suoi primi anni di permanenza nella Spagna continuò senza dubbio ad aver rapporti commerciali e finanziari con mercanti inglesi, poichè del 9 maggio 1516 è un atto del notaio Juan de la Cuadra con cui « Sebastian Caboto, yngles, capitan de la Reyna » si obbliga a pagare a Tomaso Mallor, mercante inglese, 55 ducati d'oro che gli erano stati dati in prestito: la restituzione deve avvenire entro sei mesi dalla data della sottoscrizione dell'atto (I, 1297). Questo documento ci dice che Sebastiano Caboto il 9 maggio 1516 era ancora a Siviglia, e che quindi il suo ritorno al servizio dell'Inghilterra fu breve (2).

Il 5 febbraio 1518 Sebastiano Caboto viene nominato « Piloto Mayor », ma per quasi cinque lustri il suo nome non compare più negli atti notarili di Siviglia. Solo nel 1540 (e allora naturalmente col titolo di « Capitan y Piloto mayor de sus Majestades ») figura in un atto con cui si obbliga di pagare a un Martin Garcia 11.016 maravedis per 12 varas di panno (I, 1626). Compare per l'ultima volta il 24 ottobre 1545, quando con Jacome Luis, maestro della caravella « La Victoria », Sancho Gutierrez, cosmografo di S. M., proprietario della suddetta caravella, e Martin de Orduña, si rende garante con la « Casa de la Contratacion » che Jacome Luis trasporterà al porto di San Domingo certe mercanzie e passeggeri (III, 331). È da notare che negli atti notarili degli anni 1514-16 Sebastiano Caboto è costantemente chiamato « ingles »; appellativo che non compare più negli atti più tardi, quando divenuto « Piloto Mayor », il Caboto dovette assumere la nazionalità spagnuola. È opportuno qui osservare come dagli atti notarili di Siviglia si possa molto bene rilevare la tendenza degli spagnuoli di questo tempo

(1) Cfr. BANDINI A. M., *Vita di A. Vespucci*, illustrata da G. Uzielli, Firenze 1898, p. 70 e segg.

(2) Dell'ultima parte di questo atto si ha la riproduzione in facsimile con la rubrica e la firma del Caboto. La firma del Caboto si ha pure nella riproduzione dell'atto notarile del 9 gennaio 1515 (III, app. II, pp. 400-1).

a storpiare i nomi italiani. Cristoforo Colombo e i membri della sua famiglia sono sempre chiamati *Colon*; ma il parente del grande scopritore, Giovanni Antonio, conserva in qualche atto il suo cognome, *Colombo* (I, 274, 595). Il cognome dei Vespucci si trasforma, come abbiamo visto, in *Despuche*, *Despucho*, *Espuche*; Caboto in *Cavoto*; Spinola in *Spindola*, *Espinola*, *Espinola*, de Negro in *de Negron*, Cattaneo in *Catano Castano*, ecc.

MERCANTI E BANCHIERI. — Gli atti degli archivi notarili di Siviglia, ora resi noti, sono anche una magnifica prova della parte notevolissima avuta dalla numerosa e ricca colonia italiana di quella città nello sviluppo delle relazioni commerciali tra la Spagna e le nuove terre, trovate dal genio di Cristoforo Colombo. Già si sapeva che banchieri e mercanti genovesi avevano contribuito a fornire i mezzi per i viaggi di scoperta del grande loro compatriota: ora l'opera di questi banchieri ci è resa manifesta in tutta la sua complessità e grandiosità, sì che ben si può dire che se la Spagna potè subito trarre notevoli profitti dalla scoperta delle nuove terre si deve, anche, per una parte non indifferente, ai capitali offerti dai banchieri genovesi e fiorentini.

Così, mentre oltre le Alpi ed oltre l'oceano da qualche pseudo scienziato si vanno continuando, quasi con morbosa frenesia, gli sforzi per provare che Colombo non è italiano o per annullarne o diminuirne i meriti, ogni nuovo documento che viene alla luce fornisce evidenti prove della parte avuta dall'Italia e dagli Italiani nella grande impresa che offrì un nuovo inondo all'attività commerciale dell'Europa. È il sole della verità che dirada e scioglie le nebbie dello stupido livore antitaliano, che costituisce una vergogna delle scienze storiche e geografiche (1).

Degno di nota è, prima di tutto, il fatto che dei tre grandi navigatori italiani che prestarono servizio per la Spagna nei secoli xv e xvi, Cristoforo Colombo, Amerigo Vespucci e Sebastiano Caboto, il primo e i suoi parenti si mostrano sempre in strette relazioni coi mercanti e banchieri genovesi, e il secondo con quelli di Firenze. Sebastiano Caboto, che proveniva dall'Inghilterra e da lungo tempo era assente dall'Italia, è in relazione con Inglesi e con Spagnuoli. Venezia e i veneziani sono poco ricordati negli atti notarili di Siviglia; non mancano accenni a mercanti, marinai e militari di Napoli (I, 1822-3; II 949, 1432) e anche a un milanese (III, 751) un certo Tomaso Trusco (?) che doveva essere al servizio dell'almirante Don Luis Colon (1557). Dei 5367 atti notarili riassunti nei volumi che stiamo esaminando ben 327 contengono accenni a Genovesi, 23 a Fiorentini, quattro a Napoletani; ma, se si considerano anche gli atti che riguardano i Colombo, i Vespucci (Amerigo e Giovanni) e Sebastiano Caboto, gli accenni a italiani salgono a più di 400, mentre gli Inglesi sono ricordati in 17 atti, i Francesi in 8. La partecipazione, infatti, dei banchieri e dei mercanti genovesi all'allestimento delle navi che partono per le Indie è costante in tutto il secolo xvi. Mi riservo di ritornare su questo tema di particolare interesse per noi Italiani: per ora mi limito a qualche cenno.

Numerose e potenti erano le case commerciali genovesi in Siviglia. Merita di essere ricordata per la prima quella dei *Pinelli*, poichè un suo membro Francesco Pinelo, amico intimo e fraterno di Cristoforo Colombo, ebbe una parte preponderante non solo nell'allestimento del suo secondo viaggio, ma anche nella preparazione dei capitali necessari per il primo viaggio di scoperta, e nell'ottenere dai Reali di Spagna l'approvazione dell'ardito progetto di Colombo (2). Dagli atti notarili di Siviglia risulta che Francisco Pinelo partecipa con somme diverse all'allestimento delle navi « Santa Clara », « Santa Maria de Guadalupe », « Magdalena », « Santa Maria della Rabida », « San Gregorio », « Santa Maria de Gracia », dirette tutte a San Domingo, e ciò nel solo anno 1508. All'allestimento delle navi sopra ricordate e di altre ancora concorrono pure Lorenzo, Luca e Luis Pinelo, il quale presta ben 200 ducati d'oro al maestro della nave « San Juan » (1506). Il generoso e benemerito Francesco Pinelo

(1) Cfr. CADDEO R., *Op. cit.* Appendice F. (Il finanziamento del primo viaggio e l'opera dei capitalisti italiani di Spagna), pp. 346-360

(2) Cfr. CADDEO R., *Op. cit.*, p. 355 e segg.

era morto verso la fine del 1508, o all'inizio dell'anno seguente, poichè una cedola reale del 2 aprile 1509 nominava il commendatore Ochoa de Isasaga giudice e ufficiale della Casa de la Contratacion « por vacante de Francisco Pinelo, difunto » (III, 103).

Della potente casa commerciale dei *Centurione* sono ricordati Battista, Stefano, Gaspare, Melchiorre, Cristoforo, Polo e un Vincenzo Centurione Garullo. Il primo atto in cui compare Batista Centurione è del 10 marzo 1508; ma, che la sua attività commerciale con le Indie fosse anteriore a tale data, è dimostrato dal fatto che l'atto ora ricordato è una procura, ch'egli e Alessandro Cattaneo, altro genovese, rilasciano a Gerolamo de Grimaldi e ad Ambrogio Italiano, che sono a San Domingo, perchè si facciano pagare le somme ad essi dovute per le mercanzie mandate con diverse navi alle Indie (I, 280). Ma la più intensa attività commerciale fra la Spagna e le Indie è quella svolta da Gaspare Centurione. I numerosi atti che lo riguardano vanno dal 24 novembre 1508 al 12 marzo 1518, e sono centinaia e centinaia di ducati d'oro ch'egli presta per l'allestimento delle navi che vanno alle Indie, e molte le merci d'ogni genere che vi spedisce, spesso da solo, e qualche volta associato a membri delle case dei Cattaneo e dei Grimaldi. Col nome di « banqueres genoveses » sono in molti atti ricordati insieme Juan Francisco de Grimaldo e Gaspare Centurion. Prestano denaro per l'allestimento e per il carico di navi dirette alle Indie anche banchieri e mercanti spagnuoli; ma le somme più importanti date a prestito sono sempre quelle dei banchieri italiani.

Della grande casata dei *Grimaldi* sono menzionati Bartolomeo, Bernardo, Gerolamo, Giacomo, Gian Francesco, Nicolao e Pietro, Antonio, Giorgio, Giuseppe; ma gli atti più numerosi sono quelli che riguardano Gian Francesco (dal 29 gennaio 1508 al 12 ottobre 1513). Come si accennò, Gerolamo de Grimaldo sul finire del 1507 era già residente in San Domingo, ove rimase parecchi anni, e cioè sino al 1516, quando ricompare in Siviglia e rilascia procura a Diego Caballero, che è in San Domingo, per la realizzazione di tutti i suoi crediti (III, 191). Socio di Gerolamo de Grimaldo in San Domingo dovette essere, almeno per qualche tempo, Antonio Italiano, poichè i due nomi compaiono uniti in alcuni atti del 1508. Antonio Italiano morì in San Domingo, forse nel 1513 (I, 969).

Meno numerosi sono gli atti che riguardano l'attività commerciale della casa *Spinola*, che da molti anni operava nella Spagna e specialmente in Siviglia. Il primo a essere ricordato (22 gennaio 1508) è Ambrogio Spinola, che presta a Francisco de Triana 115 ducati d'oro per allestire la nave Santa Maria de la Rabida: lo stesso interviene più volte per l'allestimento di altre navi dirette a San Domingo. Ambrogio Spinola impiegava il suo capitale anche nell'assicurazione delle navi. Infatti, con atto dell'11 settembre 1508 (I, 455), il marinaio di Palos Cristobal Perez Niño incarica Don Diego Colon di chiedere a Ottaviano Calvo e ad Ambrogio Spinola 100 ducati d'oro, che si erano obbligati a pagare se le navi assicurate ricevevano qualche danno. Da questo atto (I, App. V) non risulta quali fossero le navi assicurate: Cristobal Perez Niño, che era forse sul punto di partire per le Indie, lascia a Don Diego Colon non solo la procura di cui sopra, ma anche la « carta de los seguros » firmata da Ottaviano Calvo e Ambrogio Spinola. Nell'anno seguente Diego Colon, fratello di Cristoforo, in nome di Cristobal Perez Niño, nomina suo procuratore sostituto, per i 100 ducati del Calvo e dello Spinola, Luco Batista Adorno (I, 626). L'ultimo atto che si riferisce ad Ambrogio Spinola è del 10 gennaio 1512 (II, 71).

Della casa degli Spinola sono ancora più volte ricordati Nicoloso, negli anni 1508-9, Raffaele, Francesco, Giacomo, Giovanni Battista, Agostino, Leonardo, Vincenzo, Luciano, Luigi e Costantino; ma l'attività della maggior parte di essi si svolge nella seconda metà del secolo XVI. Leonardo Spinola compare una volta sola, a proposito del naufragio avvenuto nel 1540 della nave « Magdalena » sulle coste della Nuova Spagna. Anche qui si ha un interessante documento di assicurazione di navi (II, 622-3). Nel 1580 Tolomeo Spinola svolge la sua attività a Vera Cruz nella Nuova Spagna, ove vi è pure un Benito Bocardo (II, 901, 1778). Da un atto del 12 settembre 1570 Agostino Spinola compare come « recaudador mayor de la renta de los Almajarifazgos de Indias » (I, 1701), e tale ufficio copre ancora nel 1586 (III 1588).

Ad Ambrogio Spinola troviamo associato in qualche affare Benito *Doria* (I, 253, 325, 434, 446, 459), il quale, da solo, è ricordato in un solo atto del 14 giugno 1515 (I, 1202) col quale rilascia una ampia procura a Pedro de Aquilar per tutti i suoi affari pendenti nelle Indie. Della famiglia Doria è ancora menzionato Edoardo, quale creditore con Nicola Grimaldi, di Juan Antonio Colombo, «criado del señor Almirante de las Indias», e di Juan de Jeres, maestro della nave «Santiago» (5 marzo 1509). Pochi giorni dopo Juan Antonio Colombo si assume completamente il debito verso Edoardo Doria e Nicoloso Spinola (I, 608). Francesco Doria era in relazione d'affari con l'almirante mayor de las Indias, don Diego Colon: infatti il 6 marzo 1508 «Don Diego Colon, tio del sennor don Diego de Colon»... e «Juan Antonio Colombo, criado del dicho sennor almirante»... si obbligano a pagare a Geronimo Salvago, mercante genovese, 235.948 maravedis che loro erano stati prestati «para pagar una cedula du cambio del dicho sennor Don Diego Colon almirante de las Yndias a Francisco e Francisco Doria (1), mercaderes ginoveses...» (I, 274 e appendice III, p. 453).

Più spesso dei Doria sono ricordati i *Cattaneo* (Batistá, Alessandro, Giovanni, Nicolò e Raffaele, Gerolamo, Baldassare, Gaspare), la cui partecipazione al movimento commerciale tra la Spagna e San Domingo è particolarmente intensa negli anni 1507-15. Raffaele Cattaneo o Castagno è a San Domingo nel 1513. Nella seconda metà del secolo XVI, i Cattaneo occupano posti importanti anche a corte. Tra i mercanti e banchieri genovesi il cui nome compare negli atti notarili di Siviglia del secolo XVI si trovano pure dei *Salvago*, dei *Rivera*, degli *Adorno*, dei *Loreto*, dei *de Soprani*, dei *Castiglione*, dei *de Monte*, dei *Rivarolo*, dei *Lomellini*, dei *Calvo* ed altri ancora. Tre marinai genovesi (Bartolomé Giraldo, Pedro Pertiger e Pedre Marisan) fanno parte dell'equipaggio della nave «S. Maria de la Luz» (1508).

Se i mercanti e banchieri fiorentini non risultano così numerosi come i genovesi, tuttavia grande fu anche la loro attività come finanziatori di navi che partivano per le Indie, e come curatori degli affari di Amerigo e di Giovanni Vespucci e dei loro parenti. Già ho accennato all'atto del 9 marzo 1500 (I, 5) in cui Fernando Cerezo, per mandato di Amerigo Vespucci, che come abbiamo visto, qui si dichiara successore dei beni di Juanoto Verardi (Berardi) riceve un pagamento di un mercante inglese. Giovanni Vespucci, fu in relazione con Lorenzo e Pietro Rondinelli, e con Giacomo Fantoni, mercanti fiorentini (III, 79, 81, 144, 148; I, 1294).

Ma Pietro Rondinelli presta pure denari per l'allestimento di navi dirette alle Indie nel 1506 (I, 47) e compare con altri in una questione contro Raffaele Spinola e Rodrigo Romero per una certa quantità di oro, che veniva dalle Indie (II, 75). Nel 1548 troviamo un altro Pietro Rondinelli, proprietario e maestro del galeone «Santa Maria de Agüero» (II, 739).

Luigi de Ricasoli e Giovanni Battista Ridolfi, mercanti fiorentini, il 6 ottobre 1537, sono autorizzati dalla Viceregina delle Indie, Donna Maria di Toledo, di trarre dall'oro e dall'argento che veniva dalle Indie, la somma di 310 ducati d'oro ch'essi le avevano prestati (II, 167). Il Ridolfi aveva pure importanti affari nella Nuova Spagna (II, 417).

Verso la metà del secolo XVI è in piena attività a Siviglia la famiglia fiorentina dei *Boti*. Battista e Giacomo Boti prestano 175 ducati d'oro per allestire il galeone «San Juan» sul finire del 1545 (III, 268); poi Giacomo prende parte a molti altri affari: dà diversi pezzi di oro e di argento ad Antonio del Galvarro, che li riceve in nome di Don Martin Cortez e di Don Pedro Ramirez de Arellano, esecutore testamentario di Don Fernando Cortés (1 febbraio 1549; III, 648); riceve la somma di 316.684 maravedis, in nome di Ferdinando Pizzarro («detenido en la Fortaleza de la Mola de Medina dal Campo», e, per conto dello stesso, riceve altre notevoli somme (III, 149, 672, 731); è in relazione d'affari, per conto d'altri, con la «Universitat de los Mercaderos y Tratantes en las Indias» (III, 792, 734, 738). Un Sebastiano Boti, residente a Lagos, è ricordato in un atto del 1580 (III, 1388).

(1) Gli indici dei volumi del «Catalogo» che stiamo esaminando sono senza dubbio molto diligenti, ma non mancano le omissioni. Per es., il nome di Francesco Doria, ricordato nell'atto n. 274 e nell'appendice III, non compare nell'indice delle persone del I volume, nel quale tale atto si trova.

Questi brevi cenni sul « Catalogo de los fondos americanos del Archivo de Protocolos de Sevilla », per il quale tutti gli studiosi di storia americana devono essere molto grati all'Istituto Ispano-cubano della storia dell'America, al suo direttore tecnico prof. Ots Capdequí della Università di Siviglia, e ai suoi numerosi e diligenti collaboratori, spero che siano sufficienti per richiamare l'attenzione degli studiosi italiani su questa nuova miniera di documenti dai quali risulta sempre più evidente la parte avuta dagli Italiani nella scoperta e nella colonizzazione dell'America.

L'Italia non solo donò alla Spagna e al Portogallo grandi scopritori e maestri nell'arte di navigare come i Colombo, i Vespucci, i Caboto, ma fornì pure ingenti capitali a questi paesi per lo sfruttamento delle nuove terre ritrovate. Gli isterici farneticamenti di coloro che tentarono di togliere all'Italia la gloria che le deriva dalle imprese de' suoi grandi navigatori sono distrutti, oltre che da mille altre prove, anche dagli atti notarili dell'archivio di Siviglia, nei quali ricorrono frequentissimi i nomi dei navigatori e dei banchieri italiani.
